

17 marzo 2019

Anno C

II DOMENICA DI QUARESIMA

Genesi 15, 5-12.17-18

Salmo 26

Filippesi 3, 17-4,1

Luca 9, 28-36

*In quel tempo,*²⁸ *circa otto giorni dopo questi discorsi, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare.*²⁹ *Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante.*³⁰ *Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia,*³¹ *apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme.*

³² *Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui.*³³ *Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva.*

³⁴ *Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura.*³⁵ *E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!».*

³⁶ *Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.*

28	Ἐγένετο δὲ μετὰ τοὺς λόγους τούτους ὥσει ἡμέραι ὀκτὼ [καὶ] παραλαβὼν Πέτρον καὶ Ἰωάννην καὶ Ἰάκωβον ἀνέβη εἰς τὸ ὄρος προσεύξασθαι.
Lett.	<u>Avvenne poi dopo le parole queste circa giorni otto</u> e avendo preso con sé Pietro e Giovanni e Giacomo salì <u>sul monte</u> a pregare.
CEI	[In quel tempo], circa otto giorni dopo questi discorsi, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare.

«[In quel tempo], circa otto giorni...», notiamo anzitutto come Luca collega questa scena con la precedente (Lc 9, 21-27), inoltre è da considerare:

- 1) la particella ὥσει=quasi/circa ha valore comparativo e serve per sottolineare il numero “otto”. Matteo 17,1 e Marco 9,2 parlano di “sei” giorni, alludendo alla creazione dell’uomo; Luca fa riferimento al giorno dopo la creazione, l’ottavo, cioè, il mondo definitivo, la terra promessa inaugurata con la risurrezione di Gesù, che ebbe luogo «il primo giorno della settimana» (24,1).

Il contenuto di questa nuova scena quindi è da collegare con la predizione della morte e risurrezione del Messia (Lc 9,22);

2) «*dopo questi discorsi*», riferimento chiaro alle nuove condizioni che ha appena posto per chiunque voglia diventare suo discepolo (vv. 23-27), motivate dal fatto che i discepoli hanno scoperto chi è il Messia di Dio (9,20), ma che, per colpa della loro mentalità sbagliata, pienamente identificata con l'attesa messianica trionfalistica di Israele (9,21), non vogliono accettare che il Messia debba fallire (9,22);

3) «*prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo*» tra i discepoli (9,28), o, che è la stessa cosa, tra i Dodici (6,13-16), cioè, tra “*i seguaci*” che continuano ad essere pienamente identificati con l'istituzione ebraica, Gesù prende con sé i tre più sospettosi: Pietro, il portavoce di quel gruppo; Giovanni e Giacomo, i figli di Zebedeo. Sono proprio i primi tre discepoli chiamati da Gesù (5,1-11). Qui certamente Simone è chiamato “*Pietro*” per la sua testardaggine; Giovanni è citato prima di Giacomo; di fatto, Pietro e Giovanni figurano spesso insieme negli Atti degli apostoli (At 3, 1.3.4.11; 4, 13.19; 8,14).

Se confrontiamo questo passo con quello della scelta dei Dodici (Lc 6,13-16), noteremo che lì Gesù rispettava i legami familiari (“*Simone e Andrea, suo fratello, e Giacomo e Giovanni e...*”), senza fare alcuna discriminazione tra di loro (“*e...e...*”); qui, invece, li “*prende con sé*”, dal gruppo dei Dodici tenendo conto della loro indole: alimentano speranze di potere. La rivelazione che ha fatto loro sulla sorte del Messia e la nuova chiamata al discepolato, rivolta a tutti quasi ripartendo da zero, non è servita a farli riflettere;

4) «*salì sul monte a pregare*», è Gesù che prende l'iniziativa di salire per pregare. Ogni volta che sono in gioco argomenti importanti, Gesù vi si prepara pregando (cfr. 3,21; 6,12; 9,18).

“*Sul monte*”, con l'articolo, ma senza altre specificazioni: Gesù si mette in contatto con il Padre sul nuovo “luogo”, che si contrappone al monte Sion, dove si trova il tempio di Gerusalemme.

Sul piano psicologico, il monte avvicina l'uomo a Dio.

29	καὶ ἐγένετο ἐν τῷ προσεύχῃ αὐτὸν τὸ εἶδος τοῦ προσώπου αὐτοῦ ἕτερον καὶ ὁ ἱματισμὸς αὐτοῦ λευκὸς ἕξαστράπτων.
	Ed avvenne nel pregare lui l'aspetto del volto di lui altro (diventò) e il vestito di lui bianco sfolgorante.
	Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante.

I discepoli si ostinano a credere che la Scrittura parli solo della vittoria definitiva del Messia sui nemici del popolo di Dio: adducono testi su testi e tutta la tradizione è a loro favore.

È passato del tempo (“circa otto giorni”) e non sono disposti a cedere, dicono: “il Messia non può fallire perché ha Dio dalla sua parte!”, “si nasconde” e “si fa umile”.

Gesù si apparta: “*mentre pregava*”, l’orizzonte si allarga davanti a lui (**solo lui prega**; gli altri, li troveremo “*addormentati*”, per nulla preoccupati della sua sorte).

Il cambiamento esterno che si produce nell’aspetto di Gesù non ha la funzione di anticipare la futura gloria di Gesù risuscitato, perché interpretato così, darebbe ragione ai discepoli: “lo dicevamo che doveva trionfare!”.

No, la sua funzione è anzitutto quella, attraverso il genere letterario della “visione”, di presentare sulla scena due figure del passato, che incarnando tutta la Scrittura, devono conversare con Gesù.

30	καὶ ἰδοὺ ἄνδρες δύο συνελάλουν αὐτῷ, οἵτινες ἦσαν Μωϋσῆς καὶ Ἠλίας,
	Ed ecco uomini due parlavano con lui i quali erano Mosè ed Elia,
	Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia,
31	οἱ ὀφθέντες ἐν δόξῃ ἔλεγον τὴν ἔξοδον αὐτοῦ, ἣν ἤμελλεν πληροῦν ἐν Ἱερουσαλήμ.
	che essendo apparsi in (la) gloria parlavano dell’esodo di lui, che stava per compiere in Gerusalemme.
	apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme.

Mosè ed Elia rappresentano la Legge e i Profeti, quello che noi chiamiamo l’Antico Testamento. Gesù, per poter parlare con personaggi dell’antichità, è stato rivestito di un’aureola, che ci dice che la scena non appartiene al presente.

In secondo luogo, viene certamente anticipata la scena della risurrezione, non come pregustazione della gloria futura, ma come riaffermazione di quanto Gesù ha predetto poco prima: “*Il figlio dell’uomo -disse- deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e degli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno*” (9,22).

La stessa espressione: “*Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante*” (Lc 24,4) serve per ricordare alle donne (dimensione femminile del gruppo) che il Messia doveva morire e risuscitare: “*Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea e diceva: «Bisogna che il Figlio dell’uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno». Ed esse si ricordarono delle sue parole.*” (24, 5-8).

I due uomini appariranno una terza volta, di nuovo ai discepoli, dopo l’ascensione di Gesù (At 1,10-11), per dissuaderli dall’aspettare una manifestazione imminente e clamorosa del regno di Dio.

La funzione della scena della trasfigurazione consiste, quindi, nel visualizzare quanto prima era stato formulato a parole: Mosè ed Elia incarnano la Scrittura che

Gesù aveva citato a suo tempo, per far capire loro quale fosse il disegno di Dio sul Messia.

Se confrontiamo la scena di Luca con le descrizioni parallele di Marco (Mc 9, 2-9) e Matteo (Mt 17, 1-8), possiamo osservare che una delle differenze più evidenti è che in quella di Luca viene rivelato il contenuto della conversazione intavolata da Mosè ed Elia con Gesù: “*parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme.*” (9,31).

Il contenuto della conversazione, esplicitato dai personaggi dell’Antico Testamento, fa riferimento al primo esodo del popolo di Israele fuori dall’Egitto.

Il Messia, come capo del nuovo Israele, su cui gli apostoli avevano riposto le loro speranze, deve uscire da Israele, che è diventato a sua volta terra di oppressione, prendendo come punto di partenza del suo esodo personale il centro nevralgico di quella teocrazia, “*Gerusalemme*”.

Come è noto, Luca utilizza due denominazioni per indicare la capitale, una sacralizzata, “**Gerusalemme**”, e l’altra, per dare un’indicazione solo geografica, “**Gerosolima**”.

I Giudei usavano esclusivamente la prima; i pagani, la seconda. I primi cristiani e la maggior parte degli autori del Nuovo Testamento usano solo l’espressione geografica.

Luca si serve di entrambe, ma non indiscriminatamente. Quando vuole conferire una valenza politico-religiosa a un detto o a un atteggiamento, usa “*Gerusalemme*”, intendendo parlare dell’istituzione ebraica in quanto tale.

Il Messia, quindi, deve completare l’esodo che ha iniziato Israele, uscendo dall’istituzione ebraica (“*Gerusalemme*”).

32	ὁ δὲ Πέτρος καὶ οἱ σὺν αὐτῷ ἦσαν βεβαρημένοι ὑπνω· διαγρηγορήσαντες δὲ εἶδον τὴν δόξαν αὐτοῦ καὶ τοὺς δύο ἄνδρας τοὺς συνεστῶτας αὐτῷ.
	Ora Pietro e quelli con lui erano oppressi dal sonno. Avendo vegliato però videro la gloria di lui e i due uomini quelli stanti con lui.
	Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui.
33	καὶ ἐγένετο ἐν τῷ διαχωρίζεσθαι αὐτοὺς ἀπ’ αὐτοῦ εἶπεν ὁ Πέτρος πρὸς τὸν Ἰησοῦν· ἐπιστάτα, καλὸν ἔστιν ἡμᾶς ὥδε εἶναι, καὶ ποιήσωμεν σκηναὶς τρεῖς, μίαν σοὶ καὶ μίαν Μωϋσεῖ καὶ μίαν Ἑλίας, μὴ εἰδὼς ὃ λέγει.
	Ed avvenne nel separarsi essi da lui disse Pietro a Gesù: Capo , bello è noi qui essere, e <u>facciamo tende tre</u> , una per te e una per Mosè e una per Elia, non sapendo cosa dire.
	Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva.

Mentre Mosè ed Elia convenivano con Gesù sull’imminente suo fallimento (esodo= morte; fuori di Gerusalemme; fine dei privilegi di Israele), Pietro, come

figura principale, e gli altri due discepoli “*erano oppressi dal sonno*” o, in altre parole, si erano totalmente disinteressati della conversazione.

Si svegliano solo di fronte alla sua *gloria*. L'unica cosa che li interessa davvero.

Rendendosi conto che la visione sta per svanire, Pietro vuole fermare il tempo. Con aria di sufficienza, si rivolge a Gesù con termini che riflettono la sua ideologia nazionalistica: “*Capo, è bello...*”. Pietro, da buon politico, è disposto a patteggiare, vorrebbe prolungare quella scena. Propone di mantenere il terzetto insieme ma non sa rinunciare a collocare Mosè (la Legge) al centro, Gesù (il Messia) a sinistra e, a destra, Elia (i Profeti).

Pietro, pur di mantenere la sua posizione di privilegio, è disposto a transigere optando per un compromesso: Gesù sullo stesso piano delle grandi figure di Israele (ma con Mosè sempre al centro!).

A quel punto del suo cammino di conversione Pietro non è capace di produrre altro.

34	ταῦτα δὲ αὐτοῦ λέγοντος ἐγένετο νεφέλη καὶ ἐπεσκίαζεν αὐτούς· ἐφοβήθησαν δὲ ἐν τῷ εἰσελθεῖν αὐτοὺς εἰς τὴν νεφέλην.
	Queste cose ora lui dicente <u>ci fu (una) nube e adombrava essi</u> . Ebbero paura allora nell'entrare loro nella nube.
	Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura.
35	καὶ φωνὴ ἐγένετο ἐκ τῆς νεφέλης λέγουσα· οὗτός ἐστιν ὁ υἱός μου ὁ ἐκλεκτός, αὐτοῦ ἀκούετε.
	E (una) voce ci fu dalla nube dicente: <u>Questi è il figlio di me l'eletto, lui ascoltate</u> .
	E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!».

Pietro non sa quel che dice (9, 33b): i discepoli non si sono mai interessati della sorte di Gesù perché non coincide con i propri interessi.

La “*nube*”, simbolo certamente della presenza divina, li avvolge.

Entrano nella sfera divina, spaventati (9, 34), e vengono resi edotti su ciò che si rifiutano di ascoltare: “*E dalla nube uscì una voce...*” (9, 35).

Non hanno creduto a Gesù quando parlava loro del fallimento del Messia; “*dormivano*” quando Mosè ed Elia conversavano con Gesù sul suo imminente esodo fuori da Israele; Pietro con i due (*facciamo...*) ha proposto una sorta di “*triumvirato*” proponendo per Gesù un ruolo importante accanto a Mosè e a Elia.

Ma “*Lassù*” non sono d'accordo: niente “*capanne*” né “*triumvirati*”! Gesù è l'unico interprete della Scrittura e del disegno di Dio.

In mezzo alla presente confusione, rimane valida la rivelazione del Padre: il modello di Figlio/Uomo è Gesù, “*Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!*”.

36	καὶ ἐν τῷ γενέσθαι τὴν φωνὴν εὐρέθη Ἰησοῦς μόνος. καὶ αὐτοὶ ἐσίγησαν καὶ οὐδενὶ ἀπήγγειλαν ἐν ἐκείναις ταῖς ἡμέραις οὐδὲν ὧν ἑώρακαν.
	E in l'esserci la voce fu trovato <u>Gesù solo</u> ed essi tacquero e a nessuno annunciarono in quei giorni niente delle cose che avevano visto.
	Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

La visione è svanita. Torniamo al presente: Gesù è “*solo*”. Nessuno dei tre, dei Dodici e dei discepoli identificati con l'istituzione ebraica possono capirlo.

Un Messia che fallisce equivale a dire che umanamente non c'è soluzione e, a quanto pare, nemmeno partendo dall'onnipotenza di Dio, se l'atteso dei secoli, quando si presenta, non sconfigge i potenti!

Gesù accetta questo sentiero angusto che senza vistosità è impresentabile.

Per questo è così solo, perché ha scelto la via del non-potere.



Riflessioni...

- È il Tempo delle Esperienze, in una durata e in uno spazio da *quarantena*, dove le ore si sospendono e s'odono confini desertici: è la quaresima orante e contemplante.
- Perciò si va sul Monte per *vedere*/sperimentare la Totalità dell'Essere: si contempla, da quel luogo, mare, terra, cielo, e spunta il desiderio del divino e si comincia a pregare.
- È in quei luoghi alti e profondi che è apparso il volto di Dio, anche se adombrato e rivelantesi. Ma il Figlio riconosce presto il volto del Padre suo, e i loro sguardi si fissano senza stancarsi e così pregano e si rendono Grazie e si dichiarano Amore.
- Nella Terra si erano celebrati i primi otto giorni della pienezza, fatta di annunci universali di vita nuova, di speranza e di salvezza. Mancava il Padre. E il Figlio va ad invitarlo per la festa che comincia, per il nuovo Banchetto sponsale.
Egli veste pertanto la Veste bianca e sfolgorante per partecipare al compiacimento del Padre suo e per apparire con le vesti ufficiali di Sposo della Nuova Umanità.

- È la conferma delle Profezie e della Legge, è il proclama della Gloria che trasfigura il vecchio Tempio con la sua Città, e fa intravedere nuovi spazi, il Tabor, il Golgota, la Betania della vita ascensiva, donde tra intrecci di nubi si annuncia la definitiva Terra promessa e dove riprende senso di pienezza la presenza umana e divina fondata nella storia dell'uomo.
- È questa la preghiera del Figlio. Solo sua, esperienza divina, azione salvifica, invocazione collettiva di aspirazioni di ogni vivente. Mentre gli uomini si dibattono tra fiacchezze soporifere e insensate parole, balbettanti e dissonanti. È questa la preghiera degli uomini: povera, sincopata e spesso appesantita da non sensi. Anche se Dio presta sempre ascolto a tutto, accoglie ogni anelito, assicurando tutti che l'Orante è l'Eletto Figlio suo.
- E quando ogni voce divina tace, inizia l'esperienza ultima, tutta umana: la solitudine, quella di chi è senza potere, senza sicurezze. E anche ad essa si espone l'Eletto, si fa complice, si fa con-solatore di ogni uomo. Solo dopo riprende a parlare. E così gli uomini l'ascoltano, accogliendo l'invito del Padre.
- Resta la speranza che, dopo i suoi discorsi, tutti ritrovino il senso delle sue parole, spazi per dialoghi oranti, animi senza paura per avvertire l'annuncio accorato di un Padre che ama l'Eletto e tutti gli eletti suoi Figli.